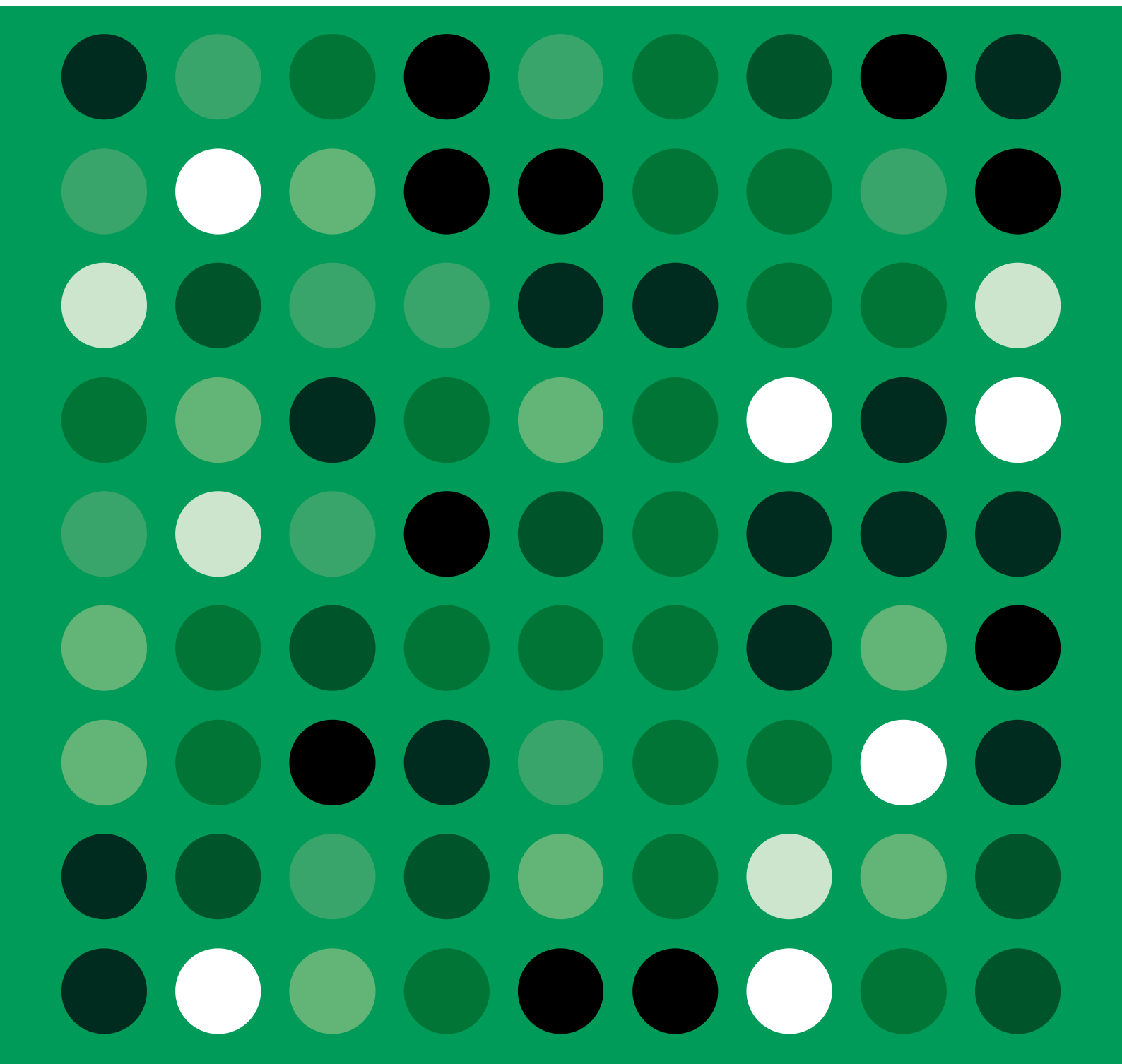




DOSSIER TEMATICO

Razzismo nei confronti di jenisch, sinti/manouches o rom

2024



Razzismo nei confronti di jensch, sinti/manouches o rom

Considerazioni generali e rilevanza del fenomeno

Jensch, sinti/manouches e rom sono gruppi etnici con ciascuno un'identità e una storia proprie. Gli jensch si differenziano dai sinti/manouches e rom per la loro provenienza e ascendenza. In Svizzera vivono membri dei tre gruppi; di norma possiedono la nazionalità svizzera e soltanto una minoranza conduce una vita itinerante. Le tre etnie vengono spesso definite indistintamente «nomadi», indipendentemente dal fatto che conducano una vita stanziale o itinerante, e sono oggetto di stereotipi e pregiudizi che presentano numerose analogie. Per questo la CFR ha deciso di elaborare un dossier tematico comune ai tre gruppi.

In Svizzera, sia gli jensch che i sinti/manouches sono riconosciuti come minoranze nazionali. Si stima che nel nostro Paese vivano circa 30 000 jensch e diverse centinaia di sinti/manouches. Gli jensch e i sinti/manouches svizzeri condividono una storia comune di persecuzione sistematica (v. «Contesto»). Insieme, lottano oggi per il riconoscimento e l'elaborazione di questo capitolo della storia Svizzera.

I rom che vivono nel nostro Paese – secondo le stime da 80 000 a 100 000 persone – sono per lo più cittadini svizzeri ben integrati nella società. Mentre in Europa soltanto una piccolissima percentuale conduce una vita itinerante, tutti i rom svizzeri sono stanziali. Nei mesi estivi, vengono talvolta in Svizzera rom itineranti provenienti dai Paesi limitrofi per esercitare la loro professione o per trovare un impiego temporaneo.

Le comunità stesse si autodefiniscono «jensch», «sinti» o «manouches» e «rom». Nei media svizzeri e nel mondo politico queste designazioni, e l'iperonimo «nomadi», sono però spesso usati in modo incoerente ed errato, ad esempio quando la vita itinerante è equiparata all'etnia o gli jensch sono chiamati rom. A livello internazionale, le definizioni sono tutt'altro che uniformi.

In Svizzera, i rom, ma anche i sinti/manouches e gli jensch, non godono di una protezione adeguata e subiscono disparità di trattamento nella formazione, nelle assicurazioni sociali, sul lavoro e nell'accesso all'assistenza sanitaria. Un grande problema in Svizzera è la carenza di aree di sosta e di passaggio, sia per le famiglie svizzere itineranti – per lo più jensch – sia per le comunità di passaggio – generalmente rom stranieri.

Definizioni

Il termine **jensch** designa un gruppo etnico storicamente originario dell'Europa occidentale e centrale con una lingua propria, lo jensch. Gli jensch svizzeri sono regolarmente confrontati con la questione della loro origine. Ancora oggi persiste la convinzione, errata, che siano immigrati da qualche parte come popolo itinerante. Vero è che la grande maggioranza degli jensch autoctoni proviene da famiglie tradizionali svizzere. Gli jensch vivono anche in altri Paesi europei, in particolare in Germania, Austria, Francia e negli Stati del Benelux.

Tradizionalmente, le famiglie jensch esercitavano professioni itineranti – commercianti, artigiani o musicisti – seguendo di norma percorsi fissi. Ancora oggi, tra 2000 e 3000 jensch conducono una vita semi-itinerante in Svizzera (cfr. [Ufficio federale della cultura](#)). Lo jensch si basa sulle rispettive lingue regionali e utilizza parole prese in prestito dal romaní, dallo jiddish e dalle lingue romanze. La lingua è stata finora tramandata oralmente: per questo motivo spesso non si possono fare congetture sull'origine delle parole¹. Lo jensch è parlato e tramandato ancora oggi nelle famiglie itineranti.

Nel XIX secolo, le famiglie jensch autoctone hanno visto restringersi i loro diritti di cittadinanza e di domi-

¹ Cfr. Schleich Heidi, *Das Jenische in Tirol. Sprache und Geschichte der Karrner, Laninger, Dörcher, Landeck* 2001.

cilio. Nel XX secolo sono state sistematicamente perseguitate su istigazione della fondazione parastatale Pro Juventute. L'obiettivo era sottrarre i bambini alle famiglie ed estirpare la cultura jensch (v. «Contesto»).

Il termine **rom** designa un gruppo etnico ben preciso, ma è usato dall'*Unione internazionale romaní* anche per designare numerosi gruppi di popolazione accomunati dall'origine e dalla lingua indiane. I rom sono la più grande minoranza transnazionale in Europa: le stime parlano di oltre 12 milioni di persone. La maggior parte vive in Romania, Ungheria, Slovacchia e Bulgaria, sebbene anche in questo caso vi siano molti sottogruppi. I rom risiedono anche in altri Stati balcanici e nell'Europa occidentale, in particolare in Spagna (cfr. [Roma Foundation](#)).

In Europa ci sono sempre stati spostamenti di rom. I gruppi stabilitesi in Europa centrale a partire dal XV secolo si definiscono **sinti** o **manouches**. Benché della stessa etnia, il loro nome varia a seconda della regione geografica. La maggior parte dei manouches vive in Francia, i sinti soprattutto in Germania e in Austria. Molti dei piccoli gruppi di sinti nella Svizzera tedesca e di manouches nella Svizzera francese hanno legami familiari con il popolo jensch. Nella Svizzera tedesca vengono anche chiamati, soprattutto nel contesto jensch, «manische» in riferimento alla designazione francese. Alcuni sinti e manouches non si considerano rom. Soltanto una minoranza esigua di sinti e manouches conduce ancora una vita itinerante.

Nel Sud della Francia, i rom si definiscono **gitans** e nella penisola iberica **kalés**. La maggior parte è stanziale e alcuni parlano il romaní o le lingue locali frammiste con termini romaní.

L'iperonimo **«nomadi»** è oggi generalmente invisato ai gruppi etnici, in quanto denominazione estranea. Quando non si parla di un gruppo etnico specifico, ma del modo di vita itinerante è da preferirsi l'espressione **«comunità itinerante»**, usata dai diretti interessati. I diversi gruppi etnici vogliono essere chiamati con la loro propria denominazione, ossia «jensch», «sinti/manouches» o «rom». Occorre distinguere tra vita itinerante e appartenenza etnica o identità culturale. La stragrande maggioranza di jensch, sinti/manouches e rom non si definisce in base al modo di vita, ma in base all'appartenenza familiare, alla cultura e alla storia.

L'**antiziganismo** è una forma specifica di razzismo. Il termine è stato coniato negli anni 1980 in analogia al termine antisemitismo e designa un atteggiamento caratterizzato da stereotipi negativi e ostilità nei confronti di persone o gruppi di persone cui è stata affibbiata l'etichetta di «zingari»: a jensch, sinti/manouches e rom e ad altre comunità che conducono una vita tradizionalmente itinerante e, nella Svizzera del XX secolo, anche ai lavoratori stranieri. Nel corso della storia, l'antiziganismo si è manifestato sotto forma di discriminazione economica, sociale o statale, di persecuzione politica, di espulsioni, internamenti, sterilizzazione forzata o genocidio organizzato dall'apparato statale. Ancora oggi si esprime in affermazioni e atti individuali e politici, per esempio sotto forma di esclusione, violenza fisica e denigrazione della cultura e del modo di vita o di discorsi d'odio. Il termine è controverso, in quanto contiene la designazione razzista di «zingaro» che – sulla base dell'uso del termine da parte dei nazionalsocialisti – è oggi ampiamente riconosciuto come espressione razzista. Tuttavia, va notato e rispettato che alcuni jensch e rom svizzeri si auto-definiscono tradizionalmente «zingari» e continuano a farlo attribuendo al termine un'accezione positiva.

Contesto

Jensch: già nel XIX secolo gli jensch furono perseguitati dalle autorità nazionali e cantonali, che imposero loro restrizioni all'esercizio dell'attività commerciale e condizioni che resero per loro difficile sposarsi e quindi fondare una famiglia. Altri gruppi, come i rom e i sinti/manouches itineranti, vennero respinti alla frontiera o espulsi dal Paese.

La persecuzione degli jensch si intensificò nuovamente prima e dopo la costituzione dello Stato federale nel 1848. Le famiglie jensch vennero cacciate dalle loro regioni d'origine. Itineranti o stanziali, furono private delle loro fonti di sostentamento e molte finirono in povertà. A numerosi jensch e **sinti/manouches** sono stati negati i diritti alla cittadinanza e al domicilio garantiti dalla Costituzione federale. Nella seconda metà del XIX secolo, è stato loro imposto un luogo di residenza in cui non avevano mai vissuto e con il quale non avevano alcun legame. Per gli jensch diventò sempre più difficile, e in molti casi praticamente impossibile, esercitare una professione itinerante.

Nel 1926 iniziarono la diffamazione attiva e la persecuzione sistematica della fondazione parastatale Pro Juventute, il cui progetto «Opera assistenziale Bambini della strada» fu presto sostenuto e finanziato anche dalla Confederazione. Il nome del progetto è ingannevole: non ci fu mai un'opera assistenziale e le famiglie jensch furono perseguitate a prescindere dalla vita che conducevano con i loro figli. Era sufficiente che avessero un cognome jensch. Il progetto si basò su teorie biologico-razziali. L'obiettivo dichiarato fu di separare i bambini dai genitori per estirpare la cultura e la comunità jensch. Furono colpiti anche bambini sinti/manouches. Fino agli anni 1970, oltre 600 bambini furono strappati alle loro famiglie, maltrattati e costretti a vivere in casa di sconosciuti o in istituto. Anche altre organizzazioni, come l'«Opera serafica di carità», ed enti amministrativi vi erano coinvolti. Si stima che complessivamente 2000 bambini siano stati strappati alle loro famiglie perché jensch o sinti/manouches. Giovani donne e uomini vennero messi sotto tutela, imprigionati e sottoposti a sterilizzazione forzata. La persecuzione sistematica colpì l'intera comunità, quindi anche le famiglie che riuscirono a fuggire o a sottrarsi alle misure dirette. Le conseguenze si fanno sentire ancora oggi.

Soltanto negli anni 1980 lo Stato iniziò a elaborare questo capitolo oscuro della storia svizzera e a proteggere la cultura itinerante. Ogni tappa del processo di riparazione – dal diritto alla consultazione dei propri fascicoli familiari, alla concessione di aiuti alle vittime dirette fino al riconoscimento come minoranza nazionale – è il risultato della lotta condotta da jensch e sinti/manouches e dalle loro organizzazioni, come la *Radgenossenschaft der Landstrasse, schäft qwant, Naschet Jenische* e l'*Union des associations et représentants des nomades suisses*. Nel 1986, il Consiglio federale si scusò per aver cofinanziato l'«Opera assistenziale Bambini della strada». Da allora, jensch e sinti/manouches si battono per una cultura del ricordo dignitosa e una rappresentazione adeguata della loro storia (v. «Questioni specifiche»).

Nel 1997, con la ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, lo jensch è stato riconosciuto come lingua minoritaria in Svizzera. Un anno dopo, con la ratifica della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, i «nomadi» sono stati riconosciuti come minoranza nazionale ufficiale. A seguito di una petizione della *Radgenossenschaft der Landstrasse*, di *schäft qwant*, della *Cooperation*

Jensch Kultur e dell'organizzazione *Jensch-Manisch-Sinti*, il Consiglio federale decretò che l'iperonimo «nomadi» non era un termine adeguato e che per le minoranze riconosciute dovessero essere impiegate le definizioni usate dalle stesse comunità, ossia «jensch» o «sinti/manouches». Da allora, i due gruppi etnici non sono più riconosciuti come «nomadi», ma come minoranze nazionali con i rispettivi nomi.

Rom: si stima che in Europa vivano oltre dodici milioni di rom, che costituiscono quindi la minoranza etnica più numerosa del continente (cfr. Commissione europea). Durante il nazionalsocialismo, sia i rom che i **sinti/manouches** furono deportati nelle regioni controllate dai nazisti e uccisi sistematicamente. Ancora oggi sono vittima di stigmatizzazione e discriminazione. Stando al rapporto annuale della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, costituiscono tuttora una delle comunità più emarginate in Europa. Sono svantaggiati soprattutto in termini di diritti economici, sociali e culturali, a causa del basso livello di istruzione, dell'elevato tasso di disoccupazione, delle cattive condizioni abitative e dell'accesso inadeguato all'assistenza sanitaria. In Europa molti rom vivono in povertà. A causa delle aggressioni nei loro confronti, la Corte europea dei diritti dell'uomo e altre organizzazioni internazionali per i diritti umani hanno chiesto una protezione attiva di questa minoranza.

In Svizzera i rom autoctoni non sono a tutt'oggi riconosciuti ufficialmente come minoranza nazionale. Un'istanza di riconoscimento ai sensi della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali presentata da rom svizzeri è stata respinta nel 2018 dal Consiglio federale, che non ha ritenuto adempiuti i necessari criteri (minoranza numerica, nazionalità svizzera, legami antichi, solidi e duraturi con la Svizzera, volontà della minoranza di preservare ciò che costituisce l'identità comune).

Basi legali

Le basi legali citate di seguito non sono riferite soltanto all'antiziganismo, ma si applicano anche ad altre forme di razzismo e discriminazione razziale.

Nel 1994, la Svizzera ha aderito alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale. Presupposto per la sua ratifica era

la norma contro la discriminazione razziale (art. 261^{bis}) del Codice penale (CP), accolta in votazione popolare nel 1993 ed entrata in vigore nel 1995. Da allora, a determinate condizioni, esprimersi in pubblico in termini razzisti è penalmente perseguibile in Svizzera:

1 Chiunque incita pubblicamente all'odio o alla discriminazione contro una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia o religione o per il loro orientamento sessuale,

Per esempio quando qualcuno incita pubblicamente a danneggiare le roulotte delle persone itineranti. Rientra nella fattispecie anche l'istigazione all'odio o alla discriminazione contro jensch, sinti/manouches o rom in Internet, per esempio sui social media.

2 chiunque propaga pubblicamente un'ideologia intesa a discreditarlo o calunniare sistematicamente tale persona o gruppo di persone,

Per esempio se qualcuno diffonde oralmente o per scritto (p. es. su volantini) ideologie antiziganiste.

3 chiunque, nel medesimo intento, organizza o incoraggia azioni di propaganda o vi partecipa,

Per esempio se gruppi di estrema destra organizzano una dimostrazione nella quale vengono propagate ideologie antiziganiste.

4 chiunque, pubblicamente, mediante parole, scritti, immagini, gesti, vie di fatto o in modo comunque lesivo della dignità umana, discredita o discrimina una persona o un gruppo di persone per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale o, per le medesime ragioni, disconosce, minimizza grossolanamente o cerca di giustificare il genocidio o altri crimini contro l'umanità,

Per esempio se una persona dichiara pubblicamente che c'è già stato «qualcuno» che una volta «ha fatto pulizia della gentaglia come voi».

5 chiunque rifiuta ad una persona o a un gruppo di persone, per la loro razza, etnia, religione o per il loro orientamento sessuale, un servizio da lui offerto e destinato al pubblico,

Per esempio se un uomo non viene servito in un negozio perché ritenuto rom a causa della sua carnagione un po' più scura.

6 è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria.

In base all'articolo 261^{bis} CP non è per contro penalmente perseguibile la discriminazione dovuta al modo di vita. In senso stretto, dunque, la discriminazione di jensch, sinti/manouches o rom è perseguibile penalmente soltanto se fondata sulla loro appartenenza etnica, ma non se dovuta al loro modo di vita itinerante. La maggior parte dei casi giuridici verte tuttavia proprio sull'appartenenza etnica.

Diversamente dal CP, l'articolo 8 capoverso 2 della Costituzione federale (Cost.) vieta anche ogni discriminazione fondata sul modo di vita, cioè anche le discriminazioni a causa del modo di vita itinerante. Il Tribunale federale ha ad esempio deciso che alle persone itineranti e alle persone stanziali non si possono applicare le stesse condizioni per l'ottenimento di una rendita AI, poiché esigere dalle prime di svolgere un lavoro in un luogo fisso e rinunciare così a condurre una vita (semi-)itinerante costituisce una discriminazione. Per aspetti correlati al modo di vita itinerante, ad esempio le aree di passaggio e di sosta, entrano in considerazione anche il diritto alla libertà di movimento (art. 10 cpv. 2 Cost.) e il diritto alla libertà di domicilio (art. 24 Cost.). Per le aree di passaggio e di sosta riveste una grande importanza anche la legislazione sulla pianificazione del territorio. La pianificazione delle zone è disciplinata a livello cantonale e in parte addirittura a livello comunale.

Una legge cantonale controversa è quella sullo stazionamento delle comunità itineranti (*loi sur le stationnement des communautés nomades, LSCN*), adottata nel 2018 dal Parlamento cantonale neocastellano. Secondo una perizia commissionata dalla CFR, la LSCN tratterebbe le comunità itineranti più severamente – e quindi in modo non paritario – dei turisti o di altri gruppi che parcheggiano per una breve sosta, ad esempio per l'esercizio di bancarelle al mercato o l'organizzazione di feste. Nel 2019, il Tribunale federale ha deciso che la legge neocastellana non viola né la Costituzione federale né il diritto internazionale. Una breve perizia, anch'essa commissionata dalla CFR, critica questa decisione. Il caso è stato deferito al Comitato ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale ed è tuttora pendente.

Un esempio positivo di come si possano gestire le esigenze specifiche delle comunità itineranti è l'articolo 48 della Costituzione del Cantone di Argovia, che prevede che «il Cantone, in collaborazione con i Comuni, può mettere a disposizione delle minoranze etniche non sedentarie luoghi appropriati per un soggiorno

di durata limitata». L'articolo 17 della legge federale sulla promozione della cultura stabilisce inoltre che «la Confederazione può prendere misure al fine di promuovere la cultura degli jensch e dei sinti e di permettere lo stile di vita nomade». Il termine «può» indica tuttavia che non si tratta di un dovere.

Oggetto di un dibattito controverso sono anche i divieti cantonali di accattonaggio che colpiscono in particolare i rom stranieri. Nel 2021, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che il divieto assoluto di accattonaggio nel Cantone di Ginevra era incompatibile con la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). La Corte ha in particolare rilevato una violazione del diritto al rispetto della vita privata di cui all'articolo 8 CEDU. Un altro caso riguardante il divieto assoluto di accattonaggio nel Cantone di Vaud è attualmente pendente dinanzi alla Corte. Il Cantone di Ginevra ha modificato il divieto limitandolo a determinati luoghi e forme di accattonaggio. Divieti parziali di questo genere esistono anche in altri Cantoni, ad esempio in quello di Basilea Città. Tuttavia, va notato che i divieti parziali non devono rendere l'accattonaggio così difficile da essere di fatto equivalenti a un divieto assoluto. I divieti assoluti di accattonaggio non soltanto violano il diritto al rispetto della vita privata, ma sono anche problematici sotto il profilo della libertà di espressione (art. 10 CEDU).

La Svizzera ha inoltre ratificato diverse convenzioni internazionali che proteggono gli jensch, i sinti/manouches e il modo di vita itinerante. La Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, ad esempio, tutela oltre ai diritti di libertà fondamentali anche diritti specifici alle minoranze, quali l'identità comune, la lingua, la religione e il modo di vita alla radice dell'identità. L'accesso ai mezzi di comunicazione di massa nella lingua minoritaria e il diritto di dialogo con appartenenti alla minoranza residenti in Paesi vicini fanno inoltre parte dei diritti stabiliti nella Convenzione-quadro.

Nelle loro osservazioni e raccomandazioni, gli organi di vigilanza, quali il comitato della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale o quello del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, sottolineano regolarmente la necessità di sistemazioni adeguate, in particolare anche per persone con un modo di vita (semi-)itinerante.

Forme di discriminazione

Ancora oggi jensch, sinti/manouches o rom, sia itineranti che stanziali, sono confrontati a forme di discriminazione. A contribuirvi, non da ultimo, sono i media. In Svizzera, ma anche in altri Paesi, la copertura mediatica su jensch, sinti/manouches o rom è spesso a senso unico. I servizi generalizzanti, che non fanno distinzione non soltanto tra i singoli gruppi etnici, ma anche tra gruppi autoctoni e gruppi di passaggio, promuovono la discriminazione. Quando si parla di jensch, l'argomento è solitamente l'avversione di alcuni residenti o Comuni nei confronti delle aree di soste per famiglie itineranti. Spesso, inoltre, la parola rom viene usata come sinonimo di povero anche se la povertà non ha nulla a che vedere con l'origine etnica. Anche la differenza tra la copertura mediatica all'estero e in Svizzera sui rom è notevole. All'estero sono tematizzate prevalentemente la discriminazione e le misure per combatterla. I media nazionali, invece, si concentrano quasi esclusivamente sui rom stranieri che soggiornano in Svizzera. I temi principali sono il modo di vita itinerante, l'accattonaggio, la presunta delinquenza o il presunto abuso del diritto di asilo. In questo modo, si diffondono stereotipi razzisti sui rom e sulle persone con un modo di vita itinerante e se ne promuove una percezione negativa. Ai gruppi interessati non viene in genere data la parola.

Nella primavera del 2024, i media e rappresentanti politici hanno accusato i rifugiati rom di essere venuti in Svizzera con documenti ucraini acquistati per ottenere lo statuto di protezione S. Non è stata presentata alcuna prova di questa accusa. Al contrario, l'affermazione è stata rapidamente confutata. Le prove addotte, come la scarsa conoscenza della lingua ucraina o del Paese, il mancato possesso di passaporti ucraini o di documenti rilasciati di recente, non tengono assolutamente conto della situazione dei rom in Ucraina.² Nonostante ciò, parte dei media svizzeri, dei politici e alcune autorità continuano a ignorare questa realtà, lasciando spazio alle stigmatizzazioni e ai pregiudizi nei confronti dei rom.

Nella raccolta di casi giuridici della CFR, sono riportati 23 casi di antiziganismo, in cui le vittime erano effettivamente o presumibilmente jensch, sinti/manouches o rom³; in 15 è stata pronunciata una condanna, in particolare per:

- invio a più persone di e-mail in cui l'autore definisce tutte le persone provenienti dai Balcani come «truffatori», «zingari» e «sporchi criminali»;
- ingiurie ad avventori di un ristorante apostrofati come «(fottuti) arrotini» e «(fottuti) stagnini»; inoltre, l'autore afferma che c'è già stato «qualcuno» che una volta «ha fatto pulizia della gentaglia come voi»;
- diffusione di un'ideologia di estrema destra e tentata vendita di CD di contenuto razzista e inneggiante alla violenza, per esempio «banda di zingari»;
- minaccia di «asfaltare» i nomadi con l'escavatore e di appiccare il fuoco alle loro roulotte, «se non se la squagliano»; ingiurie quali «massa di porci» e «massa di sporchi zingari» che dev'essere annientata;
- negazione dell'accesso a un campeggio con l'osservazione che le vittime presumibilmente appartenevano alla comunità itinerante;
- diffusione pubblica di manifesti con la scritta «Vietato l'accesso ai porci e agli zingari!!!».

² V. «[Informazioni sui rom provenienti dall'Ucraina \(occidentale\)](#)», CFR 2024.

³ Stato: ottobre 2024.

Nel 2010 in Ticino e nel 2012 nel Giura, qualcuno sparò su un gruppo itinerante estero; nel 2024 vennero esplosi colpi di arma da fuoco nella vicina Francia, in seguito a un articolo su una famiglia rom temporaneamente parcheggiata a Losanna pubblicato su un giornale gratuito, la cui redazione non si prese la briga di cancellare i commenti di istigazione all'odio (tra cui «aprite il fuoco!») nell'edizione online. Altri esempi sono l'affissione, in campeggi, di cartelli con la scritta «Interdit aux gens du voyage et aux vanniers» («Accesso vietato ai nomadi e ai cestai», dove per cestai s'intendono gli jensch) o il «sabotaggio» di aree di sosta puramente vessatorio o finalizzato a destare l'impressione che le comunità itineranti abbiano lasciato rifiuti dappertutto.

Da uno studio pubblicato dal Servizio per la lotta al razzismo nel 2022 emerge che il razzismo strutturale di autorità nei confronti di jensch, sinti/manouches e rom o altre comunità itineranti costituisce un problema. Gli jensch, i sinti/manouches e i rom, che siano itineranti o stanziali, sono spesso lasciati soli quando hanno difficoltà ad accedere alla giustizia, non sono presi sul serio dalla polizia o sono vittima di profilazione razziale.

Questioni specifiche

L'elaborazione storica della persecuzione degli jensch in Svizzera resta un aspetto trascurato nel lavoro di prevenzione della discriminazione. Nella coscienza collettiva manca tuttora la consapevolezza del significato e della portata di questo capitolo della storia svizzera. Unitamente ad altre organizzazioni e a personalità jensch, l'*Union des associations et représentants des nomades suisses* e la *Radgenossenschaft der Landstrasse* hanno chiesto al Consiglio federale di riconoscere la persecuzione di jensch e sinti/manouches come genocidio o genocidio culturale a livello di diritto internazionale e politico.

In Svizzera un grave problema è costituito dalla carenza di aree di sosta, passaggio e transito e dai crescenti ostacoli posti alle soste spontanee⁴. Già nel 2018, il Comitato del Consiglio d'Europa per la Convenzio-

ne-quadro per la protezione delle minoranze nazionali aveva rilevato che in Svizzera ci sono troppo poche aree di sosta e di passaggio, sebbene molti Cantoni prevedano nei loro piani direttori la possibilità di allestirne. Come sottolinea la Fondazione Un futuro per i nomadi svizzeri, la situazione non è migliorata dal 2000. Nel 2015 c'erano 15 aree di sosta e 31 aree di passaggio, benché ne servirebbero rispettivamente 40 e 80. Nel frattempo ci sono due aree di sosta in più (17), ma sono state chiuse sette aree di passaggio (24). Un terzo di queste è provvisorio e non è sicuro se saranno mantenute sul lungo termine. Inoltre, le aree di sosta non dispongono di infrastrutture adeguate, ad esempio di servizi igienici. Per accedere alla formazione scolastica e professionale, all'assistenza sanitaria e all'assicurazione sociale, le comunità itineranti hanno però bisogno di aree di sosta.

Il calo del numero di aree di stazionamento è indizio della mancanza di una volontà politica e della diffusione di pregiudizi nei confronti delle comunità itineranti. Secondo un'indagine dell'Ufficio federale di statistica e del Servizio per la lotta al razzismo, circa un quinto della popolazione (18%) è infastidito dal modo di vita itinerante, due terzi degli interpellati sono per contro favorevoli all'allestimento di aree di sosta e di passaggio.

Nella prassi sono molto importanti anche le soste spontanee, durante le quali le comunità itineranti, svizzere o estere, soggiornano per un breve periodo con il consenso del proprietario su terreni privati o, più raramente, pubblici. Sono però osservabili maggiori restrizioni da parte di Cantoni e Comuni e anche i proprietari privati rinunciano a mettere a disposizione terreni quando le cose si fanno troppo complicate e vi è il rischio di controversie legali con le autorità.

Per le comunità itineranti estere è di fondamentale importanza avere a disposizione un numero sufficiente di aree di transito. Dalle esperienze maturate emerge che la convivenza tra rom itineranti esteri e popolazione svizzera è più facile se i primi hanno sufficiente spazio e sono disponibili aree di transito ufficiali. Oggi in Svizzera ci sono soltanto otto aree di transito, troppo poche per garantire un'offerta minima di possibilità di

⁴ Le **aree di sosta** servono agli jensch e ai sinti/manouches itineranti come luogo di residenza stabile, specialmente durante l'inverno. Queste aree sono occupate da costruzioni come piccoli chalet o container che restano montate tutto l'anno. Tali costruzioni sono perlopiù allestite e mantenute dalle stesse comunità itineranti. Il proprietario del fondo, spesso il Comune, affitta loro una parcella e provvede all'infrastruttura di base. Le **aree di passaggio** servono agli jensch, ai sinti/

manouches e ai rom itineranti come residenza provvisoria durante i loro viaggi. Una parte delle aree di passaggio è aperta soltanto durante la parte dell'anno in cui gli spostamenti sono più frequenti, cioè dalla primavera all'autunno. Sono definite **aree di transito** le aree di passaggio per rom itineranti stranieri. Durante le soste spontanee, i gruppi itineranti si trattengono fino a circa quattro settimane su un fondo privato o pubblico.

stazionamento. Questa mancanza di spazio si ripercuote anche sulla situazione degli jenisch e dei sinti itineranti svizzeri, in quanto causa frequenti conflitti tra i diversi gruppi.

L'allestimento di aree di stazionamento è spesso negato in quanto incompatibile con la pianificazione del territorio. Nel 2003, il Tribunale federale ha stabilito che la salvaguardia e la promozione della cultura e dell'identità delle comunità itineranti sono sì protette dal diritto internazionale e dalla Costituzione federale, e beneficiano quindi di un particolare obbligo di protezione dello Stato, ma che da questo non deriva alcun diritto ad autorizzazioni eccezionali nel quadro della pianificazione del territorio (DTF 129 II 321).

Uno studio pubblicato da EspaceSuisse e dalla Fondazione Un futuro per i nomadi svizzeri nel 2019 giunge alla conclusione che nell'ambito della pianificazione del territorio ci sarebbero gli strumenti per allestire aree di sosta e di passaggio. La pubblicazione raccomanda tra l'altro che la Confederazione elabori un piano per le aree di transito e che Confederazione, Cantoni e Comuni mettano a disposizione terreni pubblici. Inoltre dovrebbero essere permesse le utilizzazioni temporanee sia su fondi privati che su fondi pubblici e promosse le doppie utilizzazioni (p. es. la trasformazione in area di stazionamento, in inverno, del parcheggio di una piscina). A conclusioni analoghe giunge anche la perizia giuridica, commissionata dalla CFR nel 2021, sulla tutela giuridica dei nomadi e delle loro organizzazioni in relazione alla garanzia giuridica di aree di stazionamento (versione integrale in tedesco, con sintesi in italiano). Focalizzata sulle questioni di tutela giuridica correlate agli sforzi di aumentare fino a un livello sostenibile il numero di aree di stazionamento, la perizia formula raccomandazioni specifiche a Confederazione, Cantoni e Comuni.

Un gruppo di lavoro per il miglioramento delle condizioni della vita nomade e la promozione della cultura degli jenisch, dei sinti e dei rom moderato dall'Ufficio federale della cultura ha elaborato un piano d'azione, di cui il Consiglio federale ha preso atto nel 2016. Le sue priorità tematiche sono la formazione, la sicurezza sociale e la cultura. L'obiettivo del piano, ossia migliorare nettamente l'offerta di aree di stazionamento entro il 2022, non è ancora stato raggiunto.

La posizione della CFR in breve



La cultura di jenisch, sinti/manouches e roma salvaguardata e promossa. Jenisch, sinti/manouches e roma sono parte dell'eterogeneità culturale svizzera.

La CFR sostiene gli sforzi dei roma per essere riconosciuti come minoranza nazionale ai sensi della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

La CFR sottolinea l'importanza di riconoscere, elaborare storicamente e in modo adeguato la persecuzione sistematica di jenisch e sinti/manouches avvenuta in Svizzera.

Alle comunità itineranti svizzere ed estere deve essere messo a disposizione – nel rispetto dell'obbligo di protezione delle minoranze e del divieto di discriminazione – un numero sufficiente di aree di stazionamento e offerta la possibilità di soste spontanee.

I pregiudizi nei confronti di jenisch, sinti/manouches o roma e le discriminazioni che ne conseguono devono essere combattuti.

Ai bambini delle famiglie itineranti svizzere dev'essere garantita l'integrazione nel sistema educativo.

La storia e la cultura di jenisch, sinti/manouches e roma, quali parte della società svizzera, e la storia della loro persecuzione in Svizzera devono essere insegnate alle prossime generazioni nelle scuole pubbliche.

Nei processi legislativi e in altri processi statali, ad esempio nella pianificazione del territorio, jenisch, sinti/manouches e roma svizzeri devono essere coinvolti a titolo paritario nelle procedure di partecipazione.

Link utili

[Convenzione-quadro](#) del 1° febbraio 1995 per la protezione delle minoranze nazionali

[Sesto rapporto](#) sulla Svizzera della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (in tedesco, francese e inglese)

[Piano d'azione](#) dell'Ufficio federale della cultura per il miglioramento delle condizioni della vita nomade e la promozione della cultura di Jenisch, Sinti e Rom

[Rapporto 2021](#) della Fondazione «Un futuro per i nomadi svizzeri» (in tedesco e francese con riassunto in italiano)

[Perizia giuridica](#) sulla tutela giuridica dei nomadi e delle loro organizzazioni in relazione alla garanzia giuridica di aree di stazionamento (2020)

[Perizia giuridica](#) «Verfassungs- und Völkerrechtsprobleme der Loi sur le stationnement des communautés nomades (LSCN) du 20 février 2018, du Canton de Neuchâtel» (2018) (in tedesco e francese)

«Razzismo in cifre», [monitoraggio](#) del Servizio per la lotta al razzismo SLR

[Studio](#) «Halteplätze für Jenische, Sinti und Roma – Rechtliche und raumplanerische Rahmenbedingungen für Halteplätze» (2019) (in tedesco e francese)

[Materiale didattico](#) «Jenische, Sinti, Roma. Zu wenig bekannte Minderheiten in der Schweiz» (2023) (in tedesco)

[Organizzazione](#) di difesa degli interessi delle comunità itineranti della Svizzera «Radgenossenschaft der Landstrasse» (in tedesco)

[Sito](#) sui rom, la loro storia, la loro cultura, le loro tradizioni e su temi di attualità

Commissione federale contro il razzismo CFR
Inselgasse 1 · CH-3003 Berna
ekr-cfr@gs-edi.admin.ch



www.ekr.admin.ch

